

LABORATORIO DI STUDI INTERCULTURALI “TEXTRA”

A cura di:

Anna Belozorovitch, Marco Fabbrini, Tommaso Gennaro,
Valentina Pinoia, Gabriele Salvatori, Francesca Zaccone

Referente: Barbara Ronchetti

Breve descrizione del progetto:

Il laboratorio di “Studi interculturali” è un luogo di ricerca e dibattito su temi e metodi di analisi dei testi e dei contesti culturali e letterari in dimensione interculturale. Intende proseguire il lavoro scientifico svolto dal Raggruppamento di Studi Interculturali nell'ultimo decennio, e raccoglie l'eredità del Seminario che dal maggio 2011 organizza ogni anno alcune giornate dedicate all'alterità.

Il laboratorio si propone di studiare i fitti interscambi di codici che entrano in campo in ogni occasione di confronto tra universi linguistici, filosofici, culturali e semiotici diversi. Le sue attività sono rivolte a tutti/e coloro che si interessano ai fenomeni d'interferenza e interazione culturale, e in particolare a studenti, docenti e formatori/formatrici.

Nelle attività del laboratorio la prospettiva transdisciplinare coniugherà le esigenze scientifiche contemporanee con le pratiche interculturali della quotidianità.

Ambito disciplinare:

Gli Studi Interculturali comprendono al loro interno campi di studio, metodi di indagine e pratiche culturali. Si può riconoscere l'intercultura come lo spazio fra i saperi e le pratiche che tentano di approfondire e comprendere da un lato le dinamiche del confronto fra testi e culture, e dall'altro l'acquisizione di competenze atte alla piena partecipazione al dispiegarsi di tali confronti. Si tratta quindi di uno spazio culturale, scientifico, metodologico e didattico per sua stessa natura “in-between” e ibrido, nello spirito di un'ormai imprescindibile visione pluralista, inclusiva e in genere aperta degli studi umanistici, letterari e antropologici.

Destinatari delle attività del laboratorio:

Le attività del laboratorio sono pensate per docenti, formatori e formatrici di ogni ordine di studi, ma anche dottorandi/e, studenti universitari e delle scuole superiori e tutti/e coloro che sono coinvolti/e in fenomeni di interferenza e interazione culturale.

Articolazione delle attività:

Le proposte seminariali e di indagine saranno rivolte agli snodi critici compresi nei temi dell'alterità; antropologia della contemporaneità; antropologia letteraria; appartenenza/riconoscibilità; culture di confine; dislocazione/erranza; imagologia; luoghi e tempi della memoria; studi di genere; studi letterari e di comunicazione; studi postcoloniali; studi sul corpo e la sensorialità; studi sull'identità; studi sulla traduzione.

2019/2020 - II ciclo di incontri

Fratture | Faglie | Muri

Divisioni imposte nella società, nella cultura, nella lingua, nel sapere

L'approccio interculturale mette al proprio centro ciò che Hall definisce "combinazione dello studio delle forme e significati simbolici con lo studio del potere" (Hall 1997). Dopo il ciclo dedicato agli 'attraversamenti', focalizzato sul dialogo e sulle possibilità di superare le barriere, il prossimo ciclo intende evidenziare, isolare e mettere in discussione le separazioni che fungono da 'muro' inteso come barriera artificiale, imposta dal potere, nella società, nella cultura, nella lingua, nel sapere. Gli incontri, che prendono le mosse dal trentesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, prenderanno in considerazione il testo, inteso nella sua accezione più ampia, come schermo sul quale si proiettano le 'divisioni' create dal potere nell'immaginario, nella storia, nell'esperienza umana.

I incontro (18 novembre 2019)

"quando comincia il tempo, dove finisce lo spazio"

Berlino e altri muri

a cura di: Anna Belozorovich, Gabriele Salvatori, Francesca Zaccone

In occasione del trentennale della caduta del muro di Berlino, l'incontro intende offrire uno spazio di riflessione attorno alle fortificazioni create in epoche e luoghi diversi, allo scopo di controllare, limitare o impedire la circolazione delle persone. Tanto a Berlino come in altre città, erigere un muro ha costituito una risposta estrema all'incapacità del potere di gestire una contiguità indesiderata, la dichiarazione fisica del fallimento della relazione. Laddove la parola non sembra in grado di regolare la separazione voluta, il muro fisico la ottiene anche attraverso il silenzio. Di fronte a questo, la cultura risponde incorporando il muro nei propri discorsi, interferendo con il suo potere simbolico. Tra i nuovi muri svolge un ruolo fondamentale il Mar Mediterraneo: per secoli luogo di scambio di merci e incontri e scontri di cultura, negli ultimi anni ha ridefinito la propria specificità come luogo di morte.

II incontro (17 dicembre 2019)

Le recinzioni del sapere

a cura di: Marco Fabbrini e Tommaso Gennaro

Da sempre l'uomo ha tentato di fare i conti con la tradizione del passato a fronte, però, di un vincolo assai stringente: nel vasto mare del sapere non tutto può essere salvato e ogni inclusione è, al contempo, un'esclusione. Fronteggiare l'incalzata dell'oblio ha pertanto imposto, per la salvaguardia della memoria, l'erezione di muri sempre più alti e sorvegliati; e, col tempo, i custodi del sapere si sono trasformati negli arbitri indiscussi della conoscenza, istituendo spesso distinzioni fra 'minori' e 'maggiori' in grado di segnare il destino di un'opera o di un autore. Inoltre, simili divisioni si sono allargate alle stesse discipline del sapere, gerarchizzate nei secoli secondo la Weltanschauung imperante. Oggi più che mai, in un'epoca di ripensamenti radicali della cultura e del suo portato millenario, oltre che dei suoi stessi confini, è importante approcciarsi alla nozione decisiva di canone

con uno sguardo innovativo, che riesca a integrare le conquiste del passato con i mutamenti occorsi nel presente, senza per questo precludere le possibilità di un futuro ricco di sconvolgimenti; a eludere tale ammonimento, il rischio più frequente è di trasformare la pluralità informale della cultura in tutte le sue manifestazioni in una serie di fenomeni irrigiditi e irrigimentati in riserve del sapere che mummificano la carica rivoluzionaria di chi le abita invece di salvaguardarne la vitalità.

III incontro (marzo 2020)

Lingue del potere, lingue della resistenza

a cura di: Anna Belozorovich e Francesca Zaccone

(incontro in due parti)

L'esistenza della carta stampata e, per estensione, di tutti i mezzi di informazione, consente ai meccanismi manipolativi del potere di agire sul linguaggio e tramite il linguaggio. Le strategie di controllo politico mettono a frutto le possibilità offerte dallo strumento linguistico con risultati diversi: dalla creazione di definizioni uniche, etichette, giudizi di valore con i quali ogni individuo è costretto a entrare in relazione, fino all'imposizione di una vera e propria lingua, diversa da quella naturale, che arriva a ridefinire l'identità nazionale e il senso del sé. Se dunque la lingua può essere usata come muro o barriera, può al contempo costruire fortificazioni difensive e armi di resistenza. Di fronte all'omogeneità dichiarata di una lingua comune, la dimensione creativa del linguaggio consente un esercizio di libertà e di ribellione e può tradursi in progetto artistico. L'uso della lingua, nel definire il gruppo che la utilizza, acquisisce un carattere pubblico e delle connotazioni politiche, che indicano il rapporto preciso dell'individuo con i confini tracciati per lui.

IV incontro (aprile 2020)

Il corpo ostaggio dello Stato. Pratiche di dominio e di controllo

a cura di Tommaso Gennaro e Valentina Pinoia

Il corpo è, per la modernità, il terreno di scontri bio-politici per eccellenza e il Novecento, dopo gli orrori dei lager e delle bombe atomiche, ha avviato un ripensamento complessivo di questa categoria fondante per l'essere umano. La riflessione che sembra opportuno avviare deve necessariamente prendere le mosse da un inquadramento complessivo delle svolte assiologiche ed epistemologiche maturate nella seconda metà del XX secolo: le pratiche eugenetiche e di controllo delle nascite, la ridefinizione dei confini agli interventi della medicina e del diritto sul *bios*, la maturazione di nuovi aspetti della sessualità e l'insorgenza di nuovi interlocutori nell'arena della bio-etica sono solo alcuni dei temi di più stringente attualità. Più in particolare, l'attenzione si concentrerà poi sul fenomeno della prostituzione. Oggi, in Italia, a cinquant'anni dalla legge Merlin, una parte della classe politica afferma a gran voce la necessità di riaprire le case chiuse. Il corpo femminile assume nuovamente una funzione politica, in modo particolare per chi vorrebbe che le donne non fossero più soggetto ma oggetto della narrazione, destinandole a vivere rinchiuso tra quattro mura, siano esse mura domestiche o di una "casa di tolleranza". Reintrodurre le case chiuse oggi significherebbe riproporre un anacronistico "doppio dispositivo di controllo, amministrativo-poliziesco e igienico-sanitario" (L. Azara), in una società in cui - teoricamente - si afferma la dignità delle donne in quanto esseri umani.

V incontro (maggio 2020)
Guerra di “modelli”. Modelli di multiculturalismo tra Est e Ovest
a cura di Giuliana D'Oro, Valentina Pinoia, Gabriele Salvatori

Il concetto di multiculturalismo si riferisce alla convivenza di gruppi etnici differenti, i quali mantengono le proprie peculiarità senza omologarsi ad una cultura predominante. Numerose sono le critiche avanzate a questa teoria: il filosofo Kenan Malik, ad esempio, sostiene che l'idea multiculturalista, abbracciata dalla sinistra europea, porti necessariamente a inserire le persone in contenitori etnici e a rafforzarne i confini, siano essi fisici o culturali, anziché abolirli. Tuttavia, oltre agli esempi più celebri offerti dal mondo occidentale, come quelli della società belga, svizzera o canadese (quest'ultima considerata la “culla” del multiculturalismo), è necessario confrontarsi con modelli differenti, come lo stato multinazionale dell'URSS, al fine di scoprire identità e differenze sul piano retorico e strutturale. Oggi più che mai occorre riflettere sul cosiddetto “fallimento” del multiculturalismo, per poter comprendere se esso fa parte del nostro passato o del nostro futuro.

Allestimento della mostra “Colours of a Journey”

Incontro con Katerina Anastasiou – introduzione e presentazione del progetto. Ogni giorno, in tutto il mondo tanti bambini partono per un viaggio che garantisca loro un futuro migliore. *Colours of a Journey* è una raccolta di disegni che racconta le aspettative, i desideri, le esperienze forti e i sogni continuamente alimentati fatti da loro.